



LECTIO DIVINA

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(II DOMENICA DI AVVENTO – ANNO A)

Leggo il testo (Lc 1,26-38)

Il notissimo racconto lucano dell'annuncio angelico a Maria è tutto dominato dal motivo della gioia derivante dall'amore gratuito di Dio. Questo è chiarissimo fin dalle prime parole dell'angelo a Maria. L'angelo invita innanzitutto la Vergine di Nazaret a gioire: il saluto *chaire*, può essere letto, alla luce di testi quali Sof 3, 14-17; Gl 2,21ss; Zc 9,9 (nella versione greca cosiddetta 'dei Settanta'), come "gioisci". Nei passi profetici l'invito era rivolto alla "figlia di Sion", Gerusalemme. Ben si capisce che qui Maria appare come la rappresentante del popolo di Dio in attesa del compimento delle speranze messianiche. Così noi leggiamo nel profeta Sofonia: "Prorompi di gioia, *Figlia di Sion!* Un clamore d'allegrezza, Israele! *Rallegrati, trionfa* con tutto il tuo cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha tolto la sentenza che pesava su di te, ha disperso il tuo nemico. Re di Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più la sventura" (Sof 3,14-15). Oltre al tema della gioia, potrebbe esserci anche una relazione tra questo testo e quello dell'annuncio a Maria. Quanto nel testo profetico la Bibbia dei Settanta traduce come "In te", nel testo ebraico originale è letteralmente "*Al tuo interno*", il che offre un parallelo molto interessante come le parole dell'angelo, "concepirai nel tuo grembo" (Lc 1,31). Maria sarebbe descritta come la città nuova della presenza di Dio, il tabernacolo escatologico della presenza di Dio in mezzo agli uomini. Con tale senso questi testi escatologici sono stati applicati a Maria dalla liturgia.

Ma a parte questo ulteriore possibile legame tra i due testi il saluto *chaire*, può esser validamente inteso come un invito alla gioia. Ci conforta in questa lettura l'interpretazione che del saluto danno molti dei Padri greci (Sofronio, Origine, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo). E anche lo stesso insieme dei vangeli dell'infanzia di Cristo ci rassicurano in questa direzione: infatti non soltanto l'inizio – l'annuncio a Maria – è un invito alla gioia, ma un messaggio di gioia risuona in tutto il racconto dell'infanzia (Lc 1,44.46-47; 2,10). Questo è il primo, fondamentale annuncio che Maria riceve, ancor prima di esser resa partecipe del progetto di Dio su di lei. Prima di chiamare a una missione, Dio invita alla gioia. La "lieta notizia" precede sempre ogni missione. E il contenuto della lieta notizia è subito presentato: la certezza della presenza del Signore e il suo amore gratuito e fedele.

Maria è secondo l'angelo ricolmata di questo amore di Dio, della sua grazia. La parola *kecharitomene* indica proprio l'amore gratuito. E il tempo del verbo (il perfetto) indica un'azione che, compiuta nel passato, ha stabilità nel presente. La forma del verbo è passiva: il soggetto è Dio. Potremmo rendere così: "amata gratuitamente e stabilmente", forse meglio, "trasformata dalla grazia". Il verbo *karitoô* è rarissimo in greco. Si presenta solo due volte in tutto il Nuovo Testamento, qui e nella lettera agli Efesini (Ef 1,6), nella forma *ekaritôsen*. Proprio il parallelo con la ricorrenza nella lettera paolina ci permette di capire in cosa consiste l'azione della grazia in Maria. Secondo Ef 1,6 i cristiani sono stati "trasformati dalla grazia" in questo senso: "secondo la ricchezza della sua *grazia* essi trovano la redenzione per mezzo del suo sangue, la *remissione delle colpe*" (1,7). La grazia, in effetti, toglie il peccato. Questo porta a un chiarimento per il nostro caso. Maria è "trasformata dalla grazia, perché era *santificata* dalla grazia di Dio. Nella tradizione della Chiesa è questa, d'altra parte, l'interpretazione abituale del versetto. Proprio il senso del titolo "trasformata dalla grazia" – che nel corso dei secoli fu ulteriormente approfondito dalla Chiesa – sembra costituire il miglior fondamento del dogma dell'Immacolata Concezione.

Il motivo della grazia sarà poi ripreso più avanti: "hai trovato grazia presso Dio". Si tratta di un'espressione che nell'AT indica favore assoluto nei confronti di qualcuno e in Est 7,3 sta ad indicare l'attenzione del re Assuero nei confronti della regina Ester, tanto che egli è disposto a darle metà del suo regno. Maria è oggetto di una simile attenzione, piena di delicatezza e disponibilità da parte di Dio. Dio vede la bellezza di Maria, la bellezza del suo cuore, e le offre tutto il suo amore

gratuito. E il primo segno di questo amore gratuito è la presenza stessa di Dio. “Il Signore è con te”. Si tratta di una promessa ricorrente nell’AT: Es 3,11-12 (Mosè); Gdc 6,11-16 (Gedeone); 2Sam 7,3 (Davide)... Affidando una missione, Dio assicura sempre la sua presenza.

La reazione di Maria di fronte a tutto questo è lo sconcerto, unitamente al dibattito interiore (*dialoghizomai*) di chi vuole comprendere sempre di più un mistero che lascia perplessi e suscita interrogativi. E dopo l’invito a non temere, l’angelo spiega il senso della sua venuta e del suo saluto, dichiarando l’evento che è venuto ad annunciare: “Ecco, concepirai...”. Quel bambino che nascerà da lei segnerà il compimento delle promesse fatte a Israele per mezzo della casa di Davide: “Dio gli darà il trono di Davide...” (2 Sam 7,12-26).

Ancora una volta Maria si interroga. “Come accadrà questo?”. Non viene presentata qui una scarsità di fede da parte di Maria. Al contrario, ella vuole conoscere sempre più il mistero che le è posto dinanzi (diversamente da quello che capita ad esempio con il sacerdote di Zaccaria in Lc 1,18, che all’annuncio della nascita di Giovanni chiede “in forza di cosa posso conoscere questo?”, manifestando la sua incredulità). Dopo aver spiegato che ella concepirà per virtù dello Spirito Santo (al quale viene qui riconosciuta l’azione creatrice e vivificante di Dio come già nell’AT: cf Gn 1,2; Sal 104,30), l’angelo offre un segno dell’onnipotenza divina che già si era manifestata e continuava a manifestarsi in quei giorni proprio in una sua parente (“Vedi, anche Elisabetta...”), mentre la conclusione “Nulla è impossibile a Dio” ricorda come questa onnipotenza si fosse già manifestata nei tempi antichi con la concezione miracolosa di Isacco (cf Gn 18,14).

Di fronte a queste ultime parole dell’angelo, Maria offre tutta la sua disponibilità al progetto di Dio: “Eccomi”. Questa breve frase dice la prontezza all’obbedienza (quella obbedienza di fede di cui parla Paolo nella seconda lettura). Secondo la Bibbia è questo “eccomi” che dice l’identità dell’uomo davanti a Dio. Se Dio si presenta come “colui che è qui con te”, l’uomo che risponde a questa presenza interpellante dice di sé: “Eccomi”. E l’espressione “Avvenga di me secondo la tua parola”, con la forma ottativa del verbo, contiene in sé una sfumatura di gioioso desiderio. L’obbedienza di Maria è gioiosa. E’ la naturale risposta alla gioia dell’incontro con Dio che salva. Ed è un’obbedienza che mette in gioco tutta la persona (“di me”), non limitandosi all’assolvimento di un compito o incarico. Maria si riconosce così “Serva”, un termine che nella Scrittura indica tutti coloro che, avendo ricevuto una particolare missione da parte di Dio, diventano strumento di grazia nelle sue mani per la salvezza degli uomini (Mosè, Davide, il Servo sofferente di Isaia...). Grazia e servizio appaiono così come due termini corrispondenti, due facce della stessa gratuità. L’amore gratuitamente ricevuto deve essere gratuitamente donato. Così Maria diviene la figura della chiesa e di ogni uomo, la figura più luminosa del “vangelo” che è proprio questo: la lieta notizia dell’amore gratuito di Dio per ogni uomo. Quell’amore gratuito che spinge Dio a entrare nella storia per cambiarla in storia di salvezza, deve essere lo stesso che spinge i suoi servi per portare la storia degli uomini a Dio, in cui soltanto è il compimento delle attese dell’umanità.

Medito il testo

Maria è figura di ogni credente e della Chiesa intera. Ciò che è accaduto in lei deve avvenire nei cristiani: essi accolgono e generano Il Verbo, rendono presente Cristo nel mondo, nell’ascolto della Parola e nel compimento della volontà di Dio. La salvezza di ogni uomo è vivere come Maria: dire sì alla proposta d’amore di Dio, dare carne nella sua esistenza al Verbo eterno del Padre.

Come la Vergine di Nazareth mi lascio interpellare dalla Parola di Dio? Cerco davvero di capire il progetto di Dio su di me per attuarlo con la sua grazia? La mia preghiera mi aiuta ad essere servo/a, cioè a mettermi a servizio di Dio servendo anche il mio prossimo?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 97 proposto dalla Liturgia domenicale: un cantico d’amore a Dio in risposta ai prodigi compiuti dal suo amore fedele e gratuito. Posso riprendere le parole del cantico della Beata Vergine Maria, il *Magnificat*. Oppure posso fare mie le parole dei primi cristiani, riportate anche al termine dell’Apocalisse e che esprimono tutta l’attesa di colui che crede: “*Maranathà! Vieni Signore Gesù!*”

Roma, 06/12/2013
Don Antonio Pompili